

I MICENEI

Da una originaria ricerca di Lucia Craxi (allieva del Corso di Civiltà Preclass. a.a 98-99)

Prima di affrontare il complesso sviluppo della civiltà micenea nel tempo, è necessario fare un'analisi della sua estensione geografica. Cominciamo col sottolineare che il termine "micenea" utilizzato per indicare la civiltà che si sviluppa e fiorisce nel corso del Bronzo Recente in Grecia è un termine sicuramente riduttivo, in quanto sembra limitare l'estensione di questo mondo esclusivamente al sito eponimo, laddove la civiltà micenea si sviluppò in tutta la penisola greca. Argolide e Messenia costituirono il cuore del mondo miceneo, da lì si irradiarono i nuovi impulsi culturali; in queste due regioni e nella Laconia fiorirono i tre grandi regni micenei del Peloponneso. Nella Grecia continentale le due grandi provincie micenee furono invece l'Attica e la Beozia (non a caso la Beozia, così come l'Argolide, costituisce lo sfondo in cui sono ambientati i miti di epoca micenea); Atene, contrariamente a quanto è stato ritenuto in passato, fu un centro miceneo di rilievo, e pertanto è ancora più misterioso il motivo per cui essa fu risparmiata dalle distruzioni operate dai Dori. In una fase più tarda, la civiltà micenea si estese all'Arcadia, all'Acacia, all'Elide e anche alle isole Ionie.



Il mondo miceneo si espanse, tuttavia, anche al di là dei propri confini geografici apportando influssi decisivi allo sviluppo di numerose culture nel bacino del Mediterraneo. Fin dalle fasi iniziali della sua storia la civiltà micenea intrattene rapporti con culture situate a notevole distanza dall'area egea (arcipelaghi del basso Tirreno, quali le isole Eolie e isola di Vivara). In un prosieguo di tempo, grazie al notevole sviluppo e consolidamento del mondo miceneo, e soprattutto grazie alla conquista dell'isola di Creta, i rapporti commerciali si intensificarono e si estesero diventando sempre più sistematici. La documentazione archeologica, costituita prevalentemente da contesti funerari e da carichi di relitti di navi da trasporto scoperti in anni recenti, consente di individuare diversi tipi di rapporti, che vanno dai contatti occasionali, a sistematiche relazioni commerciali attraverso lo scambio di materie prime e oggetti finiti, per passare poi a più profondi scambi culturali (fonte di notevoli influenze nello sviluppo delle culture locali) o addirittura alla nascita di veri e propri insediamenti micenei, seppure di numero decisamente limitato. La distruzione delle cittadelle micenee alla fine del Mic III B (fine del XII sec.), che portò ad un radicale cambiamento dell'assetto economico di questo mondo, dovette sicuramente avere notevoli influenze sui traffici commerciali, anche se - soprattutto nell'area occidentale del Mediterraneo - non sono riscontrabili immediate fratture.

La *koinè* micenea si estese lungo le coste del Mediterraneo orientale da Troia a Rodi, Cipro, fino alle coste dell'Anatolia, della Siria e della Palestina, per giungere fino all'Egitto e poi lungo il Mediterraneo occidentale fino alla Sicilia meridionale (zona del siracusano e dell'agrigentino), alle isole Eolie e alla costa di Taranto.

I poemi omerici sono lo specchio della Civiltà Micenea; è stato infatti dimostrato che gli Achei altri non sono se non il popolo dal carattere fortemente guerriero dei micenei. I testi omerici ci aiutano a cogliere l'essenza di questa civiltà mettendone in luce l'organizzazione sociale e politica, e sono allo stesso tempo in grado di fornire una sterminata messe di dati particolareggiati riguardanti la cultura materiale.

Il patrimonio epico fu infatti fino a buona parte dell'Ottocento l'unico mezzo di ricostruzione della protostoria della Grecia (a quell'epoca trascurata dagli studiosi a favore del periodo classico), fin quando - a partire dall'ultimo trentennio dell'Ottocento - le scoperte archeologiche non giunsero a confermare in buona parte e ad ampliare i dati forniti dai poemi omerici. Questi ultimi dunque, pur forse ingrandendo le proporzioni di un avvenimento quale la guerra di Troia e ricercandone le cause nel mito, tuttavia inserivano gli eventi narrati in un preciso e reale quadro storico e sociale, che era quello

del mondo miceneo.

Non a caso il fondatore dell'archeologia preellenica: Heinrich Schliemann, che inaugurò la stagione dei grandi scavi nella Grecia continentale fu un grande amante della poesia omerica.

La storia degli studi riguardanti la civiltà micenea, nati negli ultimi decenni dell'ottocento, dunque giovane, è pertanto sicuramente aperta a nuovi sviluppi: un'enorme quantità di dati di recente acquisizione, non ancora accompagnati dal necessario approfondimento critico, costituiscono un incredibile potenziale per le conoscenze scientifiche in questo campo, che vanno dunque continuamente aggiornandosi e cambiando.

Un importante passo avanti nello studio e nella comprensione della civiltà micenea fu compiuto nel 1953 dagli studiosi J.Chadwick e M.Ventris, i quali riuscirono a decifrare la più recente delle scritture preelleniche: il Lineare B, una scrittura composita, a sistema ideografico e fonetico allo stesso tempo, che è la trasposizione scritta di una lingua ancora più antica di quella omerica, e che possiamo considerare una sorta di lingua protogreca.

Grazie al lavoro di Chadwick e Ventris fu dunque finalmente possibile leggere l'enorme numero di tavolette di epoca micenea ritrovate negli archivi dei palazzi di Pilo e Crosso; inutile sottolinearne l'eccezionale valore documentario, in quanto si tratta di testi utilitari redatti sul posto e senza alcuna pretesa di ordine letterario. Esse fornendo inventari e puntuali descrizioni di oggetti, ci aiutano enormemente nella ricostruzione della cultura materiale micenea.

Ma un altro dato di straordinaria importanza emerge dalla decifrazione del Lineare B: i Micenei parlavano una lingua protogreca, e questa è la conferma del fatto che i portatori della cultura micenea non sono altro che gli Achei, come Omero li chiama, ovvero quelle prime tribù greche che intorno al 2000 a.C. erano giunte nella Grecia continentale portando con sé una nuova lingua e anche nuovi costumi, provocando dunque una frattura rispetto all'epoca precedente.

Per quanto riguarda il problema della cronologia, possiamo dire che l'età del Bronzo nella Grecia continentale prende il nome di Elladico suddiviso secondo una cronologia relativa stabilita, così come quella cicladica (età del Bronzo nelle Isole greche), sulla base dell'ordinamento cronologico in nove periodi proposto dall'Evans nel 1905 per la civiltà minoica e ad oggi ancora in uso.

L'età del Bronzo in Grecia è stata suddivisa, sulla base degli studi effettuati sul materiale ceramico, in:

Elladico Antico(AE o EH) I,II,III;

Elladico Medio(ME o MH) I,II,III;

Elladico Tardo o Miceneo(TE o LH o Mic) I,II,III;

Ogni periodo può essere suddiviso in due sottoperiodi A e B, eccetto che per l'Elladico Tardo III, che viene diviso in tre: A, B e C.

Per situare la civiltà micenea nel tempo cioè stabilire una cronologia assoluta si ricorre allo studio delle associazioni con materiale egiziano, ovvero con materiale di una civiltà che in questo periodo è già entrata nella storia: grazie al ritrovamento di vasi micenei in Egitto, e viceversa di oggetti egizi in tombe e contesti abitativi micenei, Flinder Petrie ha potuto stabilire importanti sincronismi che risultano essenziali per la creazione di una datazione assoluta micenea.

La prima fondamentale cronologia assoluta della civiltà micenea fu stabilita dal Furumark nel 1944 ed è oggi generalmente la più seguita. Successivamente il Wace fra il 1953 e il 1957 suggerì alcune modifiche che comunque lasciano sostanzialmente invariato il quadro suggerito dal Furumark.

Ad oggi è possibile un ulteriore approfondimento nello studio delle sequenze cronologiche dovuto a diversi fattori quali: le nuove scoperte archeologiche, gli ulteriori studi sul sistema dei sincronismi con altre civiltà, e soprattutto l'effettuazione di analisi di laboratorio quali ad esempio l'analisi al radiocarbonio e la termoluminescenza.

Nonostante ciò è proprio per le cronologie assolute che si pongono i maggiori problemi, dovuti a notevoli discordanze fra le date proposte dagli studiosi e quelle rivelate dalle analisi chimiche, ed è per questo motivo che i risultati raggiunti vanno considerati come non definitivi. Il sistema di periodizzazione utilizzato è stato ormai comunque generalmente accettato, nonostante spesso non si sia in grado di rendere conto di realtà piuttosto complesse, caratterizzate da spiccati regionalismi.

In tabella vengono riportate le proposte di cronologia assoluta di alcuni dei più noti studiosi della civiltà micenea quali i già citati Furumark e Wace e ancora P.Warren e V.Hankey, gli studiosi che hanno elaborato la proposta di cronologia assoluta riguardante l'area egea, pubblicata sull'aggiornamento del 1994 dell'Enciclopedia dell'Arte Antica.

Proposte di cronologia assoluta della civiltà Micenea

CRONOLOGIA RELATIVA	FURUMARK (1944)	WARREN&HANKEY (1994)
Mic I=TM I A	1580-1500	1660-1510
Mic II A=TM IB	1500-1450	1510-1440
Mic II B=TM II	1450-1425	1440-1390
Mic IIIA1=TM IIIA1	1425-1300	1390-1370
Mic IIIA2=TM IIIA2		1370-1340
Mic III B=TM III B	1300-1230	1340-1185

Mic III C=TM III C	1230-1075	1185-1065
SUBMICENEO	1075-?	1065-1015

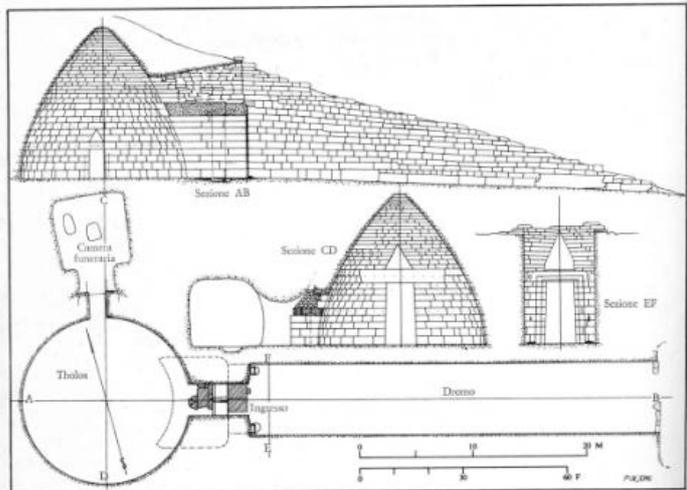
Delineato il quadro cronologico, è dunque possibile esaminare lo sviluppo della civiltà micenea dalle origini (EM III), fino al periodo della crisi e della decadenza (submiceneo)

Nel corso dell'Elladico Antico e Medio, la Grecia continentale aveva conosciuto una cultura piuttosto povera, caratterizzata dalla presenza di villaggi di capanne ovali e più tardi rettangolari, dunque con un'architettura estremamente semplice e una ceramica dapprima con superficie bruno-rossa lucida, forme globulari e salsiere a becco allungato, e che in seguito nell'Elladico Medio vede sopraggiungere un tipo di produzione a decorazione lineare rosso-bruna opaca su fondo chiaro, con motivi semplici, comunemente chiamata matt-painted ware, in concomitanza con un altro tipo di produzione, quello della ceramica minia, contraddistinta generalmente da superficie grigia lucida e forme metalliche.

Sul finire del XVII secolo l'influsso della superiore civiltà minoica genera una svolta determinante nella storia della cultura elladica. Grazie alla fitta rete di scali e teste di ponte offerti dalle Cicladi (Thera, Milo, Keos), che furono un tramite attivo per la penetrazione della cultura minoica nella Grecia continentale, l'Argolide conosce una incredibile fioritura di nuovi centri caratterizzata da una grande ricchezza e da una cultura artistica del tutto innovativa rispetto al periodo precedente. L'esempio più evidente di questa situazione sono i due circoli funerari di Micene, in cui la grande profusione di oro attesta la nuova potenza e ricchezza della popolazione elladica. Così come i due recinti funebri appena citati, allo stesso modo le altre necropoli del periodo risultano essere la maggior fonte di dati per l'epoca di formazione della civiltà micenea. In questa prima fase di formazione, contestualmente alle forti influenze provenienti da Creta e dalle Cicladi e chiaramente attestate dai dati di cultura materiale, comincia a verificarsi un processo di differenziazione sociale e di formazione di élite dominanti che porta alla nascita di quella società così chiaramente descritta nell'Iliade, contraddistinta dalla presenza di un re pastore signore delle sue terre: l'anax, come denominato dalle tavolette.

E' tuttavia importante comprendere che i processi formativi di questa nuova civiltà sono stati piuttosto lenti nella loro diffusione dall'Argolide e dalla Messenia, cuore del mondo miceneo, al resto della penisola greca.

Elemento fondamentale nello studio di questo periodo di formazione, oggi non è più l'introduzione dello stile ceramico Mic I, fortemente influenzato dal patrimonio cretese, ma che non soppianta la produzione della matt-painted ware, la quale permane fino al Mic IIIA, bensì è la trasformazione dell'architettura funeraria. In questo periodo infatti, accanto alla tomba a cista tipicamente mesoelladica, si diffondono nuove tipologie tombali quali la sepoltura a fossa racchiusa da recinto, la tomba a camera, e un tipo di tomba che è forse il più caratteristico e il meglio conosciuto della civiltà micenea: la thòlos, una sepoltura a pianta circolare scavata nel pendio di una collina e coperta da una falsa cupola ogivale di blocchi quadrati ad anelli restringentisi; la porta è formata da due stipiti e un architrave monolitici, e il lungo dròmos (corridoio) di accesso è anch'esso rivestito in pietra. Il tipo tombale della thòlos pare nascere da un'equilibrata sintesi di forme diverse: perfezionando il tipo di tomba a camera mediante un rivestimento di mura alle pareti, la thòlos subisce anche la suggestione delle tombe circolari cretesi e delle sepolture mesoelladiche stesse. Essa è largamente diffusa in tutto il mondo miceneo a partire dal Mic IIA ed è elemento importante per il riconoscimento di influenze elladiche nell'ambito di altre civiltà.



La ceramica in questo primo periodo di formazione della civiltà micenea è soggetta alla forte influenza minoica, tanto da seguire gli sviluppi della produzione dei secondi palazzi cretesi. In particolare, per quanto riguarda la ceramica del Mic I, possiamo dire che essa usufruisce del patrimonio tecnico minoico (uso della ruota), ma anche di quello decorativo che in questo periodo vede l'affermarsi a Creta dello stile naturalistico. La decorazione è scura brillante su fondo chiaro riprodotte motivi curvilinei (spirali),

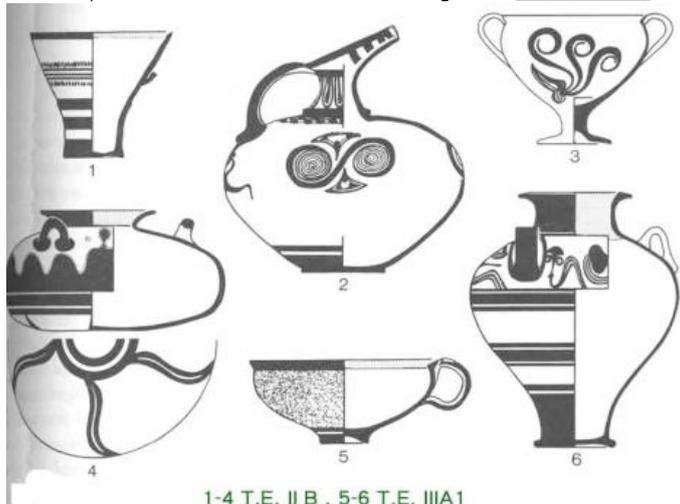
vegetali, floreali e anche figurati (uccelli, ma anche figure umane). Le forme adottate sono tipicamente elladiche, in genere di piccole dimensioni (tazzine, piccoli contenitori). La ceramica matt-painted ware sopravvive nella produzione di grandi forme di uso domestico e non. Resta in uso anche la ceramica minia.



Nel corso del Mic IIA permane la dicotomia fra produzione di stampo minoico e produzione elladica: infatti da un lato possiamo constatare strettissime analogie con la ceramica del TM IB, denominata ceramica dello stile di palazzo, con forme di grandi dimensioni e con l'introduzione di motivi marini (polpi, argonauti). A questa produzione si affianca quella definita domestica, di stampo ancora mesoelladico.

Fino a questa fase dunque l'influenza minoica è molto forte, non solo nell'ambito della produzione ceramica (tuttavia alcuni ritengono che lo stile di palazzo possa già rappresentare un influsso inverso dell'arte micenea su quella minoica), ma anche sulla lavorazione dei metalli e sulla glittica (tecnica su pietre dure e preziose). Essa tuttavia cessa intorno alla fine del Mic IIA, probabilmente a causa di una serie di distruzioni che ha luogo a Creta in quel periodo, concedendo dunque maggior respiro e libertà allo sviluppo di una cultura micenea originale, e portando addirittura nel corso del Mic IIB a un ribaltamento dei ruoli che determina una recezione attiva in Creta di influssi provenienti dalla penisola greca.

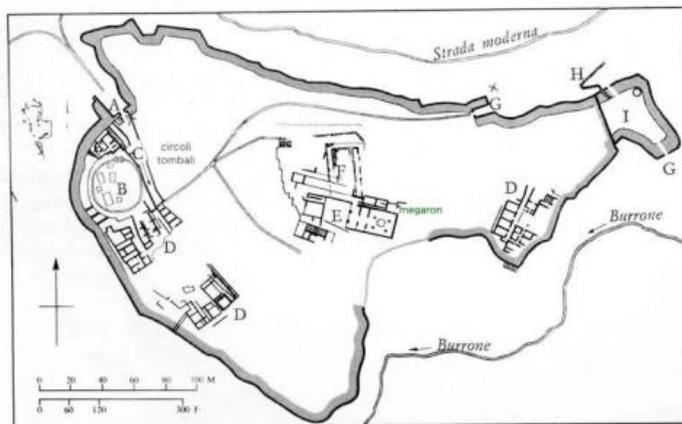
I numerosi riferimenti riguardanti l'influenza cretese sull'arte micenea portano a fare una doverosa osservazione: è stata fatta sin dall'inizio della storia degli studi sulla civiltà micenea, una notevole confusione tra quest'ultima e la cultura minoica, confusione che è stata col tempo chiarita, soprattutto grazie agli importanti contributi di studiosi quali A.J.B.Wace e C.W.Blegen, che hanno sottolineato le differenze tra le due civiltà; nonostante ciò la tradizionale denominazione di civiltà minoico-micenea permane a indicare un contesto generale caratterizzato da intensi scambi e influenze. Il Mic IIB è una fase poco conosciuta poiché poco rappresentata nella stratigrafia, tuttavia essa è un momento di passaggio fondamentale nella storia della civiltà micenea poiché vede il graduale affrancamento della produzione ceramica dal forte influsso cretese, con la nascita di nuove forme quali il calice efireo.



Ma la fase del Mic IIB non rappresenta un momento di rilievo solo nell'ambito della produzione ceramica, bensì è importante soprattutto per la prima comparsa di edifici piuttosto complessi quali il Menelàion di Sparta, che sono



l'immediato precedente delle strutture palaziali, di cui tuttavia non si può parlare in maniera appropriata fino alla fase successiva, quella del Mic IIIA1. La nascita del palazzo non è solo un momento di sviluppo dell'architettura, ma ha anche enormi applicazioni dal punto di vista economico e sociale, in quanto luogo di concentrazione delle forze economiche e anche del potere politico, come residenza del principe. Sappiamo con certezza che la struttura palaziale micenea nasce da una profonda elaborazione dimostrata dalla sostanziale omogeneità dell'impianto dei palazzi a noi pervenuti, che sono palazzi prevalentemente del XIV e del XIII secolo, ultimo esito di una lunga serie di distruzioni, ricostruzioni e ampliamenti. Il palazzo miceneo ha un impianto organico molto diverso dagli asimmetrici e labirintici palazzi minoici, e perfettamente corrispondente alla raffigurazione regalataci da Omero per la reggia di Alcino e per quella di Ulisse.



Il cuore pulsante del palazzo miceneo è il mègaron, diviso in tre parti: un portico a due colonne (l'òmerica aithùsa), un vestibolo, e infine la sala di rappresentanza dell'anax, la sala del trono, che aveva pavimenti a stucco e muri decorati da affreschi entrambi di impronta tipicamente minoica; essa constava di un focolare centrale con quattro colonne agli angoli che reggevano un lucernaio, il trono si trovava sul lato destro. È inoltre importante sottolineare che la struttura del palazzo era affiancata da ambienti magazzino, laboratori artigianali e altri ambienti con funzioni specifiche. Le stesse abitazioni, inizialmente costituite da una o due stanze, a partire dal Mic IIIA cominciano a sviluppare in piccolo le caratteristiche dell'impianto palaziale, per poi ridimensionarsi e involversi nuovamente al termine del periodo palaziale verso forme sempre più semplici.

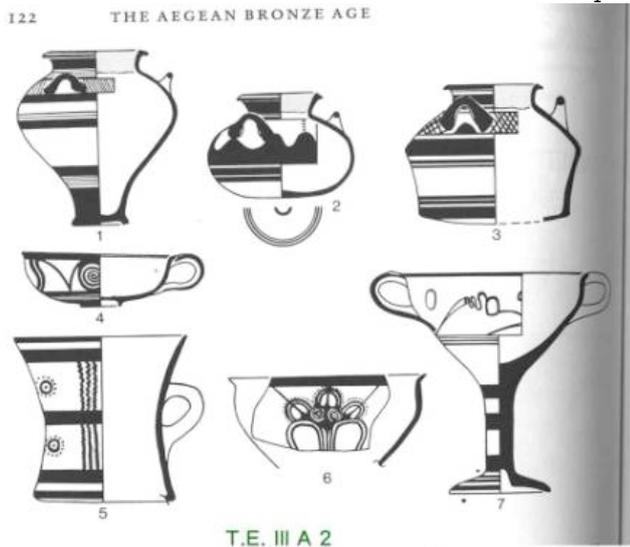
La nascita dei primi palazzi nel corso del Mic IIIA1 è manifestazione sintomatica di una fase di consolidamento sia dal punto di vista economico che da quello politico, e di espansione al di là dei confini della penisola greca: è iniziata una grande epoca, l'epoca micenea per eccellenza.

In questo periodo l'artigianato artistico inizia quel processo di dissoluzione dello stile naturalistico che continua coerentemente durante il Mic IIIA2 portando ad una progressiva riduzione a forme lineari, a una stilizzazione e schematizzazione che è il segno di un'epoca nuova.

La fase del Mic IIIA1 è piuttosto breve e dunque non facilmente distinguibile dalle altre, essa è caratterizzata dall'inizio di una produzione standardizzata ad ampia diffusione. Una particolare classe di vasi mostra una tecnica decorativa del tutto originale, consistente nell'incrostazione della superficie dei vasi con una sfoglia di stagno, al fine di conferire un aspetto metallico e di imitare in particolare il vasellame in argento.

Il Mic IIIA2, periodo di massima espansione e splendore della civiltà micenea, dal punto di vista della produzione ceramica si pone, come già detto, come continuazione e

coerente sviluppo della fase precedente e pertanto porta avanti il processo di schematizzazione e semplificazione del repertorio figurativo con una progressiva standardizzazione delle produzioni. Ampie zone del vaso sono ora risparmiate, mentre la decorazione è relegata a zone ben definite da bande. Contestualmente a questo tipo di produzione se ne sviluppa un'altra di diverso genere, molto diffusa a Cipro e che realizza crateri anforoidi decorati con scene figurate piuttosto complesse di caccia e di guerra: è il cosiddetto stile pittorico, così chiamato a ragione della sua originaria ispirazione a modelli pittorici parietali.

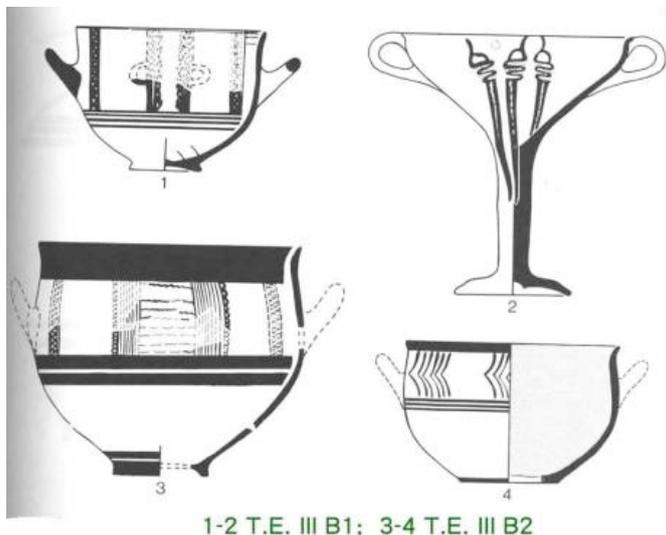


La fase del Mic IIIA2 è un periodo di grande sviluppo anche dal punto di vista demografico, come attestato dall'ampiezza degli insediamenti e dalla grande estensione delle necropoli, che vedono il prevalere di tombe del tipo a camera sempre più ricche di opulenti corredi, che accompagnano anche i defunti dei livelli sociali meno elevati, a testimonianza dell'accresciuta ricchezza di tutta la popolazione.

Nel corso del Mic IIIB, attualmente diviso in due fasi almeno per quanto riguarda l'Argolide, comincia a manifestarsi l'esistenza di consistenti minacce militari, che porta alla costruzione di grandi fortificazioni accompagnate da complesse opere di ingegneria idraulica atte all'approvvigionamento di acqua in caso di assedio. Nascono così le grandi mura ciclopiche, i cui esempi più noti sono quelli di Micene con la monumentale Porta dei Leoni e di Tirinto con i suoi camminamenti interni alle mura.

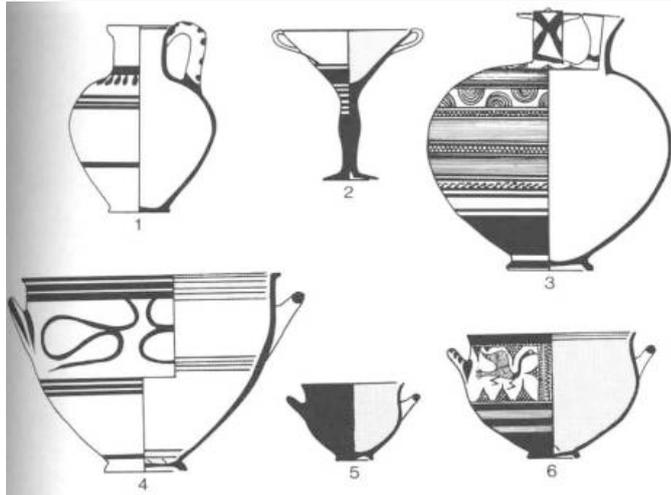
Le possenti fortificazioni costruite nel corso del Mic IIIB1, in periodo ancora florido, non risparmiano tuttavia le città micenee dalle distruzioni attuate verso il termine di questa fase e perpetuate fino al 1200 circa, distruzioni da cui i palazzi micenei non riuscirono più a risorgere: gli edifici palaziali, come noi li conosciamo oggi, sono per lo più attribuibili a questa fase, cui non si sovrappone alcuna altra ricostruzione. Varie sono le opinioni degli storici riguardo a queste ondate di distruzioni, la cui causa è comunque generalmente individuata nella discesa dei Dori (ovvero gli Eraclidi, secondo il mito). Si è anche ipotizzato che la prolungata assenza dei capi micenei dovuta alla guerra di Troia abbia indebolito l'organizzazione politica, come i *nōstoi* (ritorni) stessi e primo fra tutti l'Odissea testimonierebbero. Dunque la concomitanza di due diversi fattori, ovvero l'arrivo di nuovi popoli e l'indebolimento politico, contribuirono forse al tramonto della civiltà micenea.

La produzione ceramica stessa rispecchia la distinzione in due fasi del Mic IIIB, ciascuna caratterizzata da diverse tipologie formali e decorative tali che le ciotole bianche della fase B2 si differenziano dalle precedenti perché presentano un'ampia banda all'orlo e la superficie interna dipinta tutta in nero. Permane l'uso di motivi del Mic IIIA2 sebbene la disposizione sintattica sia diversa: in particolare si diffonde la decorazione a pannelli o in alternativa un unico motivo centrale si estende sul vaso giù fino al gambo del vaso. Permane la produzione di stile pittorico, seppure il repertorio figurativo s'impoverisca a favore della rappresentazione di animali.



La mancata ricostruzione dei palazzi porta nei corsi del Mic III C, ovvero nel cosiddetto periodo postpalaziale, a un'evoluzione verso un assetto sociale ed economico meno centralizzato, organizzandosi in unità domestiche. È questo un periodo di grande instabilità, caratterizzato da frequenti distruzioni, tuttavia non può essere univocamente definito come un'epoca di decadenza, ma al contrario è stato giudicato dalla Vagnetti come fase di "aggiustamento a situazioni nuove con una notevole ripresa nella fase media". Il Mic III C, di lunga durata, viene infatti ripartito nelle fasi 1, 2 e 3 ovvero antica, media e tarda, corrispondenti a mutamenti negli stili ceramici ma anche nella situazione economico-sociale. La forte tendenza alla ripresa, rappresentata dalla fase media, viene tuttavia invertita nell'ultima fase del Mic III C, con un notevole impoverimento e con un'involuzione sia nel campo dell'architettura urbana che in quello dell'architettura funeraria, dove cominciano a ritornare in uso le sepolture in cista di tradizione mesoelladica e allo stesso tempo nascono nuove necropoli di tombe individuali, con frequente utilizzo della cremazione per via dell'influsso delle culture anatoliche.

Anche la produzione ceramica presenta nel corso del Mic III C una progressiva semplificazione della decorazione con una schematizzazione e astrazione di tutto il repertorio figurato determinata da una nuova visione di tipo ornamentale, quasi



arabescante.

Ma un'altra forte tendenza caratterizzante questo periodo è quella della regionalizzazione, dovuta alla dissoluzione del potere centrale del palazzo; questo porta dunque alla nascita di diversi stili, dallo stile serrato che porta avanti la visione ornamentale cui si è appena accennato, al *close style*, più elaborato in quanto caratteristico della fase media che è appunto un momento di ripresa economica ma anche artigianale. Il *close style* annovera nel proprio repertorio figurativo soprattutto immagini di animali altamente stilizzate, fra le quali spicca il polpo, accompagnate da riempitivi geometrici o anch'essi figurativi. In concomitanza col *close style* perdura lo stile pittorico. Tuttavia nell'ultima fase del Mic III C una nuova inversione di tendenza porta la ceramica ad un progressivo impoverimento, con minore accuratezza tecnica e allo stesso tempo con una tendenza verso una decorazione sempre più geometrizzante che annuncia il passaggio al protogeometrico.

Dalla fase submicenea, attestata quasi esclusivamente da contesti funerari, si è addirittura messa in discussione l'esistenza come periodo a sé stante, fino al recente ritrovamento di contesti abitativi che ne dimostrerebbero la validità come fase indipendente rispetto alla precedente, seppure in stretta connessione con essa.

BIBLIOGRAFIA

- Furumark, *The Mycenaean Pottery. Analysis and classification*, Stockholm 1941
 The Mycenaean Pottery. The chronology, Stockholm 1941
- Demargne, *Arte egea*, Milano Feltrinelli 1964, pp. 183-268
- Mylonas, *Mycenae and the Mycenaean age*, Princeton 1966
- Taylor, *I Micenei*, Milano Il Saggiatore 1966
- Becatti, *L'arte dell'età classica*, Firenze Sansoni 1971, pp. 28-42
- Chadwick, *The Mycenaean World*, Cambridge 1976
- Mountjoy, *Mycenaean Pottery. An introduction*, Oxford 1993
- Vagnetti, in *E.A.A. Il supplemento* 1994 III vol., s.v. Minoico-Micenea, Arte